

**Teatro Vascello** Da domani «Laika» per il RomaEuropa Festival

# Il ritorno di Gesù in periferia nel monolocale di Celestini

di **Tiberia De Matteis**

Come sarebbe, cosa farebbe e cosa penserebbe Gesù se tornasse sulla Terra? È il tema del nuovo spettacolo di Ascanio Celestini "Laika", da domani al 15 novembre al Teatro Vascello per il RomaEuropa Festival. Con il suo sguardo critico ad alta tensione, Celestini sceglie un monolocale di periferia, con vista sul parcheggio di un supermercato: lì troviamo Gesù, mandato tra gli uomini non per salvarli, non per redimerli, ma solo per osservarli. Proprio per questo è cieco e a raccontargli quello spicchio asfaltato di mondo che si può vedere dalla finestra è un apostolo, Pietro. A simboleggiare la cecità di chi può osservare il mondo solo attraverso gli occhi di un altro, il monolocale è del tutto spoglio e, come fosse la soggettiva di Gesù, ascolteremo solo la voce di Pietro: la mancanza della vista umana diventa così la condizione per acquisire la vera vista, come Edipo. Gesù non vuole far entrare nessuno in quel monolocale, forse per lasciarsi andare a pensieri e riflessioni: sui miracoli, sul triste destino di Giuda, sul suicidio e soprattutto sul quel povero barbone che vede attraverso gli occhi di Pietro, un emigrato clandestino arrivato su un barcone a dormire coperto di cartoni nel parcheggio davanti alla finestra.

Accompagnato dalla voce fuori campo di Alba Rohrwacher e dalla fisarmonica di Gianluca Casadei, capace di evocare atmosfere popolari e raffinate, Celestini narra di come il crollo delle ideologie stia erodendo anche le religioni, osservandole attraverso gli occhi senza vista di un povero Cristo. Sulla scena Pietro non compare

mai, lo sentiamo parlare attraverso la voce registrata di Alba Rohrwacher: la voce di una donna per un uomo che è forte eppure morbido, che sa raccontare ma anche restare in ascolto. Sul palco c'è soltanto Gesù, soltanto Ascanio Celestini, che riflette, medita, si intristisce o rallegra per le cose degli uomini. L'appartamento in cui vive rinchiuso è vuoto, scarno di mobili e oggetti: la realtà, come fossero ciechi anche gli spettatori, arriva dai suoni e non dalla vista.

Come in altri lavori di Celestini, il monologo procede per tematiche, con una tecnica basata sull'improvvisazione che rende partecipe lo spettatore delle riflessioni, dei ragionamenti, che possono essere a ogni replica nuovi e diversi. Riflette Gesù, per esempio, sui miracoli, che essendo normalmente attribuiti all'intercessione di qualcuno che è morto (un santo, ma anche uno zio, Che Guevara o Gandhi: una persona molto buona che ora siede molto vicino a Dio), dimostrano che Dio ha bisogno di aiutanti, come Babbo Natale, che non sa tutto quello che accade sulla Terra ma ha bisogno di qualcuno che gli racconti le cose.

Qui Gesù, uomo a tutti gli effetti, fatto di carne e di sangue, di paure e parole, non è vero Dio e vero uomo ma uomo fra gli uomini e le donne, come tutti in balia delle incertezze e delle paure, spesso schiacciato dal peso di essere solo sul cuor della terra. «Vuoi vedere che la Trinità è una balla e alla fine salterà fuori che Dio sono soltanto io?» è l'interrogativo a cui potrebbe arrivare con la complicità della sua platea. Provarlo per credere o per non credere.

## Un Cristo cieco

Il personaggio simboleggia chi vede il mondo attraverso gli occhi di un altro: in questo caso l'apostolo Pietro al quale offre la voce fuori campo Alba Rohrwacher



Peso: 33%